

Allo Stato il tesoro dei Mancuso

VIBO VALENTIA – E' di 13 miliardi il "conto" presentato dal Tribunale di Vibo Valentia ad alcuni esponenti di grosso calibro del clan Mancuso di Limbadi; una famiglia considerata tra le più potenti della 'ndrangheta.

Un "conto salato" sancito da una sentenza del Tribunale (presieduto da Giuseppe Vitale), che, accogliendo la proposta congiunta formulata dal pro, curatore della Repubblica, Alfredo Laudonio e dal questore, Tommaso Berretta, l'altro ieri, ha portato alla confisca del patrimonio mobiliare ed immobiliare :nella disponibilità diretta di tre elementi di peso dell'omonimo clan, dei loro nuclei familiari e di alcune "teste di legno", ovvero semplici prestanome individuati nel corso delle indagini.

In particolare dall'attività investigativa, condotta per oltre un anno dalla Procura e dalla Questura, in sinergia con personale del Gico del Nucleo regionale di polizia tributaria della Gdf di Catanzaro e dell'ufficio misure di prevenzione della Questura di Vibo è emerso che il notevole patrimonio confiscato era nella disponibilità di: Giuseppe Mancuso, 50 anni; suo fratello Diego, 46 e dello zio Luigi, 45 anni. Tutti di Limbadi e attualmente detenuti. Si tratta di esponenti di primo piano della famiglia Mancuso. Soprattutto Luigi e il nipote Giuseppe, ritenuti dagli inquirenti capi indiscussi dell'omonimo clan. Agli stessi è stata riapplicata la misura della sorveglianza speciale di Ps. In particolare nei confronti di Giuseppe e Luigi Mancuso, il periodo è stato maggiorato e portato da 3 a 5 anni; mentre per il loro congiunto Diego è stato emesso un altro provvedimento di sorveglianza della durata di 3 anni.

Il patrimonio confiscato consiste in: sette immobili, tra appartamenti, ville e fabbricati; dieci autovetture di grossa e media cilindrata e dieci appezzamenti di terreno (per un'estensione complessiva di circa 150 mila metri quadrati) di cui due edificabili. Sia gli immobili che i terreni ricadono nei territori di Limbadi e Nicotera. Confiscata ---che una quota societaria, che gli inquirenti hanno stimato pari al 50 per cento del capitale, di una società commerciale (Lasater) operante nel settore dell'estrazione di materiale inerte ed organizzata nella forma di società ad accomandita semplice.

In pratica si tratta di parte dei beni già sottoposti a sequestro nel gennaio del '98 nell'ambito dell'operazione "Mosaico". In quell'occasione il patrimonio sequestrato ammontava a 18 miliardi, in quanto erano inclusi beni di altri esponenti della famiglia Mancuso, che, in questo caso, non sono stati sottoposti a confisca.

I particolari della complessa indagine sono stati resi noti, ieri mattina, in Questura nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti il questore Tommaso Berretta, il procuratore Alfredo Laudonio, il capo della Mobile, Giuseppe Gualtieri, il dirigente dell'Ufficio misure di prevenzione, Giovanni Gigliotti e un ufficio. Gli inquirenti hanno posto in evidenza la rilevanza del provvedimento di confisca, frutto di una lenta, ma inesorabile, attività di intelligence, condotta nel tempo. Un lavoro massiccio portato avanti dalle forze dell'ordine tra la verifica d'una situazione patrimoniale e l'altra; minuziose indagini bancarie, nonché direttamente sul "campo" alla ricerca delle più piccole prove, tirate fuori con i denti dal muro dell'omertà più completa, nel tentativo di stabilire con esattezza il tenore di vita degli esponenti del clan. Inoltre, riuscire a venire a capo della rete di prestanome molti dei quali del tutto sconosciuti, e individuare i loro ruoli non è

stato certamente facile. Come complesso è stato portare in Tribunale elementi in grado di determinare la confisca: ovvero provare che i beni erano proventi di attività illecite.

«Ritengo che tra gli otto Tribunali del Distretto di Catanzaro - ha commentato il procuratore della Repubblica - il risultato ottenuto da quello di Vibo - sia uno dei più rilevanti dell'ultimo quinquennio. La confisca del notevole patrimonio ad una delle più potenti cosche della 'ndrangheta dimostra il buon lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dagli uffici della Procura, nonostante la presenza sul territorio provinciale d'una criminalità agguerrita».

Laudonio, poi, ha colto l'occasione per denunciare l'inadeguatezza di uomini e la carenza di mezzi. La sua è stata una vera e propria denuncia: «I miracoli sono stati già fatti, non si può chiedere altro. Tutti lavorano molto di più rispetto a quanto dovrebbero e potrebbero. Il fenomeno criminale nel Vibonese viene spesso sottovalutato e causa una sproporzione macroscopica tra il personale operante e l'entità delle emergenze da affrontare. In diverse circostanze ho rappresentato agli organi istituzionali - ha aggiunto - le necessità che credo siano da prendere in considerazione per potenziare le forze in campo. La risposta l'abbiamo avuta da una sola Istituzione centrale (Csm, ndr). Per quanto riguarda le altre stiamo ancora aspettando».

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS